L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 31-01-2015
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Giovanni Boldini in mostra a Forlì

Seduttore seriale

ANTONIO PAOLUCCI

Fra il 2012 e il 2014 il San Domenico di Forlì ha affrontato quello che chiamo il trittico della Modernità, essendo *dominus* della triplice impresa Fernando Mazzocca. La macchina organizzativa, governata da Gianfranco Brunelli, ha offerto al pubblico in successione triennale, prima il simbolismo visionario di Adolfo Wildt, poi il Novecento delle avanguardie e del "ritorno all'ordine ", infine il Liberty, stile unificante dell'Italia moderna.

Ora, in questo anno 2015, essendo curatore della mostra ancora Mazzocca alla guida di un qualificato manipolo di specialisti (Dini, Toffanello, Bazzocchi, Chiarelli, Bietoletti, fra gli altri), protagonista è Giovanni Boldini. Il coinvolgimento del pittore ferrarese-parigino era necessario e non solo per l'attenzione che la critica negli ultimi tempi con frequenza crescente e sensibilità sempre più avveduta gli ha dedicato. Era necessario perché senza Boldini il quadro della modernità italiana, soprattutto sotto l'aspetto della sua internazionale fortuna, non sarebbe completo.

Bisogna, prima di tutto, riconoscere che per la critica moderna il caso Boldini è sempre stato allo stesso tempo affascinante e imbarazzante. Affascinante perché non si può non rimanere stupiti di fronte al suo prodigioso virtuosismo, a quelle scintillanti stilettate di colore, alla vertigine cromatica quasi da *action painting* delle sue opere migliori. E non si può non riconoscere che i suoi ritratti femminili — le sue *femmes-fleures* come le definiva il gran mondano Conte Robert de Montesquiou — sono la rappresentazione più squisita, nel secolo, della moderna nevrosi.

Giovanni Boldini, «Conversazione al caffè» (1879 circa, particolare)

Tuttavia, nell'epoca che si apriva alle avanguardie, imbarazzante doveva apparire il vecchio pittore che, dal suo studio parigino di Boulevard Berthier, ufficiale della Legion d'Onore e della Corona d'Italia, ricco a dismisura, conteso dai collezionisti di mezzo mondo, moltiplicava con infinita bravura e a prezzi vertiginosi i suoi memorabili ritratti per gli *happy-few* d'Europa e soprattutto d'America.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Che l'arte di Boldini apparisse più «industria che vera pittura» (Netti) costruita con sagace opportunismo per piacere, per fare in modo che «le signore e i signori alla moda, i borghesi ricchi ritrovassero se stessi in quelle opere», è la critica che più spesso ricorre prima e dopo la morte dell'artista avvenuta nel 1931. E non gioca certo a favore di Boldini il confronto che in quell'anno Palazzeschi stabiliva con Toulouse Lautrec. Tanto è facile, scintillante, seduttivo, il mondo di Boldini, quanto è «appassionata, drammatica, angosciosa e talvolta tragica» la testimonianza dell'universo femminile delle bische, dei cabarets, delle case chiuse, offertaci dal conte parigino Henry de Toulouse Lautrec. Nel 1909, anno di nascita del Futurismo, Ardengo Soffici, alfiere delle avanguardie, poteva scrivere di Boldini: «Non è né un creatore, né un poeta, si può persino dubitare che sia un pittore». Per Soffici egli è un testimone del suo tempo, un cronista o piuttosto un commentatore acre, malevolo di un mondo che in fondo al cuore sentiva estraneo. Lui, l'italiano povero, di umili origini, coperto d'oro e baciato dalla fortuna, non per questo però meno invidioso della società che scelse di servire.

Eppure l'apprezzamento dell'arte di Giovanni Boldini non si è mai interrotto ed è merito di Mazzocca avere selezionato gli artisti e gli storici dell'arte che hanno saputo guardare alla sua pittura con occhio attento e capacità di discernimento. Da Filippo De Pisis che lo intervista poco prima della morte a Vittorio Corcos che definisce la sua arte «fusione spontanea e rapidissima fra creazione e traduzione pittorica», e trova in ogni pennellata «il tratto nitido e lampante di un cuore saturo di febbre e di vita». Da Diego Martelli che di fronte ai prodigi cromatici di Boldini, a una originalità di «prestigiatore» e di «seduttore» che fa saltare tutti gli schemi, conclude dicendo: «Lo gnomo vi inviluppa, vi sbalordisce, vi incanta, le vostre teorie se ne vanno, egli ha vinto». Fino al giovane Berenson che — pur fra «gli artifizi dei sarti e delle modiste» e in mezzo alle pose ambigue del «salotto e del teatro» — è disposto a riconoscere a Boldini dei ritratti femminili «forte potere d'incanto» ma anche «impulsive doti di pittore e anche un certo pepe satirico».

Le tele ammirate da Bernard Berenson sono i ritratti di fine secolo come quello della *Giovinetta Errazuriz* esposto a Venezia nel 1895 alla prima edizione della Biennale o il celebre *Ritratto di James McNeill Whistler* del 1905. Sono i vertici della ritrattistica dell'epoca e segnano il momento apicale nel percorso artistico di Boldini.

Che quell'universo tenero, perfido e scintillante, insieme alle belle donne, ai ricchi borghesi, agli aristocratici e ai *dandies* che ne erano stati protagonisti, insieme agli intellettuali e agli artisti che quella società avevano testimoniato e celebrato, finisse spazzato via dalla grande guerra, è ben comprensibile. Per questo è giusto dire che Giovanni Boldini morì assai prima di quel 1931 che segna il suo decesso anagrafico. Ed è anche comprensibile il lungo periodo di oscurità che fra gli anni Trenta e Cinquanta dello scorso secolo la sua stella ha conosciuto. Dobbiamo alla giovane vedova Emilia Cardona sposata dal Boldini nel 1929, quasi alla vigilia dei novant'anni, se la memoria dell'artista si è conservata grazie alla attenta custodia dell'archivio e alla promozione di mostre ben selezionate.

Il merito maggiore per la emersione critica di Boldini va riconosciuto a Jean Louis Vaudoyer. A lui dobbiamo la grande fondamentale mostra del 1963 al Jacquemart-Andrè di Parigi, una mostra che affascinò Carlo Ludovico Ragghianti, diventato da allora fermo sostenitore della qualità e soprattutto della storicità del pittore ferrarese. Il quale oggi (questa mostra forlivese intende fornircene definitiva conferma) sempre di meno appare come il virtuoso tutto istinto e mestiere e sempre più invece come l'artista colto, raffinato, consapevole che si muove in parallelo con Stevens e Sargent, che guarda a Frans Hals e a Van Dyck a Velazquez e a Goya, a Guardi e a Tiepolo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile